



Tavolo impero; Venezia, Museo Correr.

Tavolo, dal tempio di Iside a Pompei, I secolo d.C.; bronzo; Napoli, Museo archeologico nazionale.

La conoscenza degli oggetti d'arte applicata del mondo antico impresse un'ulteriore e decisiva spinta all'attenzione rivolta in modo più generale alle arti minori. Questo interesse nuovo va visto alla luce dell'illuministico rifiuto della tradizionale separazione fra ricerca teorica e attività pratica.

Nel bando emesso nel 1755 da Carlo III di Borbone per la tutela dei reperti di scavo, si dichiara esplicitamente che tali "reliquie" offrono "grandissimi profitti... e per intelligenza dell'antichità, e per rischiaramento dell'istoria, e della Cronologia, e per perfezione di molte Arti". Agli oggetti si riconosce dunque un valore di documento storico e anche una qualità estetica.

Lo stesso Winckelmann ammira le monete e le medaglie antiche e annovera due tripodi bronzei tra "le cose più belle che si siano scoperte a Ercolano", dimostrando anche, a più riprese, un vivace interesse

per i procedimenti tecnici.

Le arti applicate e decorative, riscattate dal loro ruolo subalterno, si aggiornano precocemente al gusto in atto, a quel gusto all'antica che dilaga in tutta Europa, alimentato dalla ramificata diffusione di incisioni e disegni tratti dai reperti archeologici. Punto di riferimento essenziale rimangono i tomi delle *Antichità di Ercolano*, ma ulteriori stimoli forniscono altre prestigiose raccolte, come le raffinate edizioni delle collezioni di vasi antichi di proprietà di Sir William Hamilton (oggi, almeno in parte, al British Museum), la prima curata da D'Hancarville (Napoli, 1766-1767), la seconda da Wilhelm Tischbein (Napoli, 1791-1795). Le tavole di D'Hancarville, fra l'altro, influenzano in modo determinante la produzione di Josiah Wedgwood, il maggior ceramista inglese del tempo, sollecitando esperimenti nuovissimi anche sul piano delle tecniche.

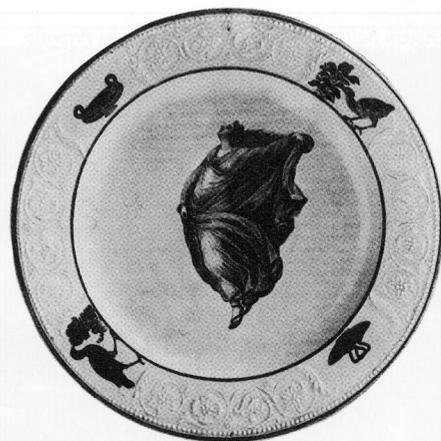
Anche a Napoli, in contrasto con la tendenza più generale della cultura locale, la porcellana adotta assai presto un preciso programma decorativo di ispirazione archeologica, sostenuto dal marchese Domenico Venuti, dal 1779 direttore della Real Fabbrica di Capodimonte. Sono famosi i monumentali servizi destinati a doni sovrani, quali il *Servizio ercolanense* (1782), per Carlo III re di Spagna, e il *Servizio etrusco*, composto di ben 282 pezzi, eseguito nel 1787 per Giorgio III d'Inghilterra.

Soprattutto in età neoclassica molti artisti approntano direttamente modelli o interi repertori per arti applicate e decorative: basti ricordare le raccolte di Piranesi o i repertori di mobili e arredi pubblicati in Inghilterra da Robert e James Adam a partire dal 1778; le raccolte di ornamenti, concepiti da Giocondo Albertolli (1782-1787) in stretta adesione alla nuova architettura milanese di Piermarini; o ancora il *Recueil de Décorations intérieures* (1801) di Percier e Fontaine, fondamentali per l'affermazione del nuovo stile impero, creato appunto dai due architetti francesi.

Questo atteggiamento ribadisce alcune profonde esigenze del movimento neoclassico, nel quale infatti la tensione alla bellezza si unisce alle illuministiche istanze di funzionalità e socialità.



Manifattura "Etruria" di Josiah Wedgwood, Vaso in basalto nero, 1769; Barlaston, Wedgwood Museum.



Piatto con danzatrice, 1780-82; porcellana dipinta e dorata della Real Fabbrica, diam. 24,5 cm; Napoli, Museo di Capodimonte.



Danzatrice; incisione da "Le antichità di Ercolano esposte", 1757-92.

I repertori archeologici hanno un'importanza decisiva nella diffusione della conoscenza dell'antico, fornendo anche spunti e modelli al nuovo gusto: si noti il motivo decorativo del piatto e l'incisione tratta dalla raccolta *Le antichità di Ercolano esposte*, entrambi ispirati ai ritrovamenti archeologici ercolanensi.